

ARTE E DESIGN

Una galleria e una casa, la prima segnata dalla presenza di opere d'arte, la seconda da mobili-icone di design. Sono la galleria e la casa di Massimo De Carlo a Milano, due scatole scabre, due contesti diversi per tensione progettuale ed emotiva, l'una nel 'classico' bianco e nero e l'altra in colore, ma, entrambe manifesto di un certo modo di vivere il quotidiano. Secondo il quale: "Pensiamo di organizzare spazi e scopriamo di essere organizzati dalla memoria, dai simboli, dagli oggetti". (Lea Vergine).

progetto di design by
Vudafieri Partners (Tiziana Vudafieri,
Andrea Chiarlini)
foto di/interior by Santi Coleca
testo di/text by Antonella Boisi



La sala espositiva principale della galleria, un ambiente asettico, dai muri bianchi e dal pavimento in rovere grezzo, appena sbiancato, generosamente illuminato grazie alle ampie aperture che danno sul giardino. Sulla parete due fotografie di John Coplans (a sinistra *Hand-Palm*, a destra *Hand-Fingers Walking*, stampe fotografiche montate su lastre di alluminio, 1999, 95 x 84 cm ciascuna). The main exhibition space of the gallery, an aseptic space with white walls and raw, slightly bleached oak floors, filled with light thanks to the large windows facing the garden. On the wall, two photographs by John Coplans (left, *Hand-Palm*, right, *Hand-Fingers Walking*, prints mounted on sheets of aluminium, 1999, 95 x 84 cm each).



La galleria è stata ricavata da un vecchio laboratorio artigianale in disuso da anni, senza particolari pregi architettonici o culturali. "Era il classico seminterrato - ricorda De Carlo - di una casa di ringhiera anni Trenta, in una zona defilata della città, con il privilegio di avere un giardino davanti, a livello ipogeo, sotto la quota stradale". In totale 450 mq, di cui 220 di giardino. Poco importa che lo spazio-giardino, un grande rettangolo di 30 metri per 7, fosse in origine un deposito di cemento e macerie all'aperto. Ora, dopo un intervento di sistemazione e progettazione curato da Elena Vincenzi è diventato parte integrante della galleria, il percorso obbligato per il piccolo cortile e l'ingresso, il "sentiero" di cemento in parte scavato da buchi riempiti di erba e di piante, che, con la sua patina vissuta, sembra essere così da sempre. Del vecchio laboratorio, invece, non restano tracce. La razionalizzazione della struttura preesistente e la nuova articolazione degli spazi interni, messa a punto con il contributo di Tiziano Vudalieri, ha richiesto l'apertura della parete perimetrale più lunga che dà sul giardino, ora ritmata da una sequenza di ampie finestre a tutta altezza che illuminano abbondantemente gli ambienti interni, dalla grande sala espositiva alla zona uffici, alla sala espositiva più intima. Uno scenario fluido, riscaldato a pavimento e con impiantistica completamente mimetizzata, ma chiuso. Secondo un briefing preciso, infatti, soltanto dal giardino si può accedere al magazzino sulla sinistra e all'ufficio privato sulla destra, due ambienti che per ragioni diverse, "rappresentano il cuore della galleria" spiega De Carlo "un laboratorio appartato e aperto a un pubblico informato, in cui protagonisti più che le opere (il prodotto finale) sono gli artisti, i vari Maurizio Cattelan, Mario Airò, Rudolph Stingel, Massimo Bartolini, Karsten Höller, Gregor Schneider, Ettore Spalletti che scelgono come e dove mettere le loro realizzazioni, sovente pensate proprio in funzione della collocazione nella galleria". All'interno di un luogo privato e pubblico, al contempo, in cui ospitare artisti e segni forti del loro passaggio, la scelta di materiali e colori ha suggerito la massima semplicità. Addirittura la negazione del colore. I pavimenti sono stati rivestiti in legno lasciato grezzo, i muri dipinti di bianco e una luce



In queste pagine: altri scorci della galleria di Massimo De Carlo. A sinistra, in alto: veduta della sala espositiva principale dal giardino. Qui sopra: un'installazione di Ettore Spalletti (*Piano nero*, 2000, 11,5 x 600 x 317 cm, alluminio, compensato, cartongesso, decotone). In basso: installazione di Steven Parrino nella sala espositiva piccola (*Untitled*, 2000, dimensione ambientale, pannelli di cartongesso, vernice). On these pages: other views of the gallery of Massimo De Carlo. Upper left: view of the main exhibition space, seen from the garden. Above: installation by Ettore Spalletti (*Piano nero*, 2000, 11.5 x 600 x 317 cm, aluminum, plywood, plasterboard, ductone). Below: installation by Steven Parrino in the smaller exhibition space (*Untitled*, 2000, sized for the space, plasterboard, paint).





riflessa (supportata da una serie di neon) illumina uniformemente ambienti e opere. Diverso risulta essere il progetto della casa, un appartamento classico borghese di inizio secolo nel cuore della città. Anche per essa, De Carlo ha chiesto l'aiuto di Tiziano Vudafieri, che ha operato una razionalizzazione dei percorsi e delle aperture. Ma qui non ci sono opere d'arte, del tutto assenti. Sono invece i mobili di design a dialogare con la costruzione spaziale, a proporre assemblaggi, composizioni, figure in un continuo gioco di forme e colori. Il colore che è anche quello di un pavimento in gomma grigio, a fasce sottili chiare e scure, eredita della gestione precedente, o in pvc rosso, rispettivamente nel soggiorno e in cucina. Su questo sfondo, un tavolino di Jean Prouvé trovato in un mercatino, o uno di Jo Colombo scoperto da colleghi, delle sedie di Charles Eames, una credenza dalle ante in plastica rossa dall'immagine un po' psichedelica, una libreria di Zanotta, due poltrone originali anni Ottanta di Ettore Sottsass, non solo rappresentano delle risposte funzionali alle esigenze di un single assorbito dal lavoro, che viaggia molto e sta poco in casa, ma suggeriscono anche un viaggio personale nella storia del design degli ultimi trent'anni. Un buon stacco dal lavoro per De Carlo, ex farmacista che col tempo si è scoperto piccolo collezionista e ha poi fatto di un hobby l'attività principale.

Veduta della sala espositiva principale.

Sulla sinistra, la parete che separa la zona amministrativa dalla sala stessa; sulla destra, le vetrate che danno sul giardino. In fondo, un quadro di Udojak Krisanamis (*And One More*, 1996, collage). View of the main exhibition space. To the left, the wall separating the office zone from the room; right, the windows facing the garden. In the background, a work by Udojak Krisanamis (*And One More*, 1996, collage).

Art and design

A gallery and a house, the first marked by the presence of artworks, the second by that of design icons. The gallery and the home of Massimo De Carlo in Milan, two rough enclosures, two different contexts for creativity and emotion, one in the 'classic' black and white and the other in color, but both reflecting a certain approach to everyday life. According to which: "We think we are organizing spaces, and we discover we are being organized by memory, symbols, objects". (Lea Vergine). The gallery has been created in an old abandoned crafts workshop, without any particular architectural or cultural value. "It was your classic basement -De Carlo recalls- in a courtyard building from the 1930s, outside the city center, with the strong point of having a garden, below street level". A total of 450 m², of which 220 for the garden. The garden space, a large rectangle measuring 30 x 7 meters, was originally an open-air storage space for concrete and rubble. Today, after design intervention by the architect Elena Vincenzi it has become an integral part of the gallery, where all visitors pass to and from the entrance, a concrete 'path', partially excavated with holes filled with grass and plants, whose lived-in atmosphere makes it look as if it had always been there. Nothing remains of the old workshop. The rationalization of the existing structure and the new layout of the interiors, defined with the contribution of Tiziano Vudafieri, required the opening of the longer perimeter wall facing the garden, now broken up by a sequence of large full-height windows to bring light into the interiors, from the large gallery space to the office area, to a smaller exhibition room. A fluid but also closed scenario, with the heating system built into the floors, and completely concealed physical plant elements. In keeping with a precise plan one can access the storeroom to the left and the private office to the right only from the garden, two





in queste pagine: il soggiorno di casa De Carlo, un ambiente essenziale, dalle pareti bianche e dal pavimento in pec grigio, e fasce sottili, chiare e scure, 'colorato' dagli arredi di design. Accanto: il grafismo di una credenza disegnata da Raymond Loewy è accesa dal colore rosso delle sue ante in plastica. Qui sotto: poltroncine Tondara disegnate da Ettore Sottsass nel 1966-67 per Vitra e una poltrona americana anni '60 con meccanismo relax incorporato. Sul fondo, il sedile Sella di A. e P.G. Castiglioni per Zanotta (1957). Il quadro blu sulle pareti è un'opera di Ken Lon del 1988.

On these pages: the living room of De Carlo's house, an essential environment with white walls and flooring in grey PVC, in slender light and dark strips, with subtle color by the stripes themselves. Left: the graphic effect of a cabinet designed by Raymond Loewy is activated by the colors of the plastic doors. On this page: Tondara chairs designed by Ettore Sottsass in 1966/67 for Vitra and an American 1960s armchair with built-in reclining mechanism. In the background: the Sella seat by A. and P.G. Castiglioni for Zanotta (1957). The blue decorative drawing is a work by Ken Lon (1988).





spaces that for different reasons "represent the heart of the gallery", De Carlo explains, "a separate laboratory, open only to a selected audience, where the protagonists are not so much the works (the finished products) but the artists, such as Maurizio Cattelan, Mario Airò, Rudolph Stingel, Massimo Bartolini, Karsten Höller, Gregor Schneider, Ettore Spalletti, who decide how and where to position their creations, often made specifically for this situation". Inside a simultaneously private and public place, for hosting artists or high-impact signs of their passage, the choice of materials and colors is based on an idea of maximum simplicity. Even the negation of color. The floors are covered in rough wood, the walls are painted white, and reflected light (with the aid of a series of fluorescent fixtures) uniformly illuminates the spaces and the works. The design of the house is different, a classic bourgeois turn-of-the-century apartment in the middle of the city. Here again De Carlo has called on Tiziano Vudafieri, for a rationalization of the layout and the openings. But here there are no artworks. Instead, designer furnishings establish a dialogue with the spatial construction, proposing assemblages, compositions, figures in a continuous play of forms and colors. Color is also found in the gray rubber flooring, with slender light and dark bands, found on the premises, or the red PVC flooring, respectively in the living room and the kitchen. Against this background a table by Jean Prouvé found at a flea market, or one by Joe Colombo discovered by friends, and chairs by Charles Eames, a

credenza with red plastic doors and a rather psychedelic image, a bookcase by Zanotta, two original Eighties chairs by Ettore Sottsass, all elements that not only represent functional responses to the needs of a bachelor absorbed in his work, who travels often and spends little time in the home, but also suggest a personal journey through the history of design of the last 30 years. A perfect break from work for De Carlo, a former pharmacist who over time discovered he loved to collect art, and eventually made this hobby into his main line of work.

Nella pagina accanto: l'ampio spazio riservato ai libri e ai dischi. La libreria, fissata tra pavimento e soffitto, è un progetto di Pepe Tanzi del 1993 per Zanotta. Davanti, una sedia della Series 7, disegnata nel 1955 da Arne Jacobsen per Fritz Hansen. In questa pagina: la zona pranzo, con il tavolo in mogano scuro su disegno di Tiziano Vudafieri. Sulla parete di fondo della stanza, un'opera di John Armleder (Intitled, 1998, 150 x 120 cm, specchio piuma). Qui sotto, un angolo relax, risalito con il prototipo di un divanetto di Zanotta e una lampada da terra disegnata negli anni Sessanta in Germania.

On the facing page: the large space set aside for books and records. The bookcase, attached to the floor and ceiling, is a design by Pepe Tanzi in 1993 for Zanotta. In front of the bookcase, a chair from Series 7, designed in 1955 by Arne Jacobsen for Fritz Hansen. On this page: the dining area, with the dark mahogany table designed by Tiziano Vudafieri. On the wall in the back, a work by John Armleder (Intitled, 1998, 150 x 120 cm, mirror foil). Below, a corner for relaxation, with the prototype of a Zanotta sofa and a floor lamp designed in the 1960s in Germany.

